

COMUNITÀ SALESIANA DON BOSCO
SCHIO (VI)



Don Carlo Giacomuzzi

**Sacerdote Salesiano Missionario di anni 92,
60 anni di sacerdozio, 70 anni di vita religiosa**

Andate in tutto il mondo
e annunciate il Vangelo
ad ogni creatura

Mc 16,15

A me, che sono l'infimo fra tutti i santi,
è stata concessa questa grazia
di annunziare ai Gentili
le imperscrutabili ricchezze di Cristo.

Ef 3,8

Cari Confratelli,

Al mattino di venerdì 26 agosto 2022, presso la casa “Monsignor Cognata” di Castello di Godego (TV), dove si trovava ricoverato da circa 1 mese, è venuto a mancare il nostro confratello Don Carlo Giacomuzzi, di 92 anni di età, 70 di vita religiosa e 60 di sacerdozio e per 40 anni missionario in Paraguay e Perù.



Il funerale è stato celebrato dall'ispettore don Iginio Biffi martedì 30 agosto alle ore 16:00 nella chiesa parrocchiale di Ziano di Fiemme (TN), suo paese natale a cui era molto legato. Le spoglie di don Carlo riposeranno nel vicino cimitero.

Don Carlo dall'inizio del mese di maggio 2022 aveva manifestato una debolezza e spossatezza generale con insufficienza respiratoria. Per aiutarlo a riprendersi era stato ricoverato all'ospedale di Santorso vicino a Schio. La debolezza dovuta alla veneranda età continuava e allora per essere seguito al meglio, il 12 giugno 2022 è stato portato nella casa di Monsignor Cognata di Castello di Godego. Le sue condizioni giorno dopo giorno si sono fatte più gravi fino a portarlo al decesso, assistito dal Direttore di Schio e dai salesiani della casa Monsignor Cognata.

Gli ultimi anni a Schio (2019-2022)

Don Carlo è giunto nella comunità salesiana di Schio alla fine del 2019 proveniente dalla casa mons. Cognata di Castello di Godego dove ricopriva il ruolo di economo/amministratore.

Nella comunità di Schio, pur ostacolato negli spostamenti (usava un passeggino o una carrozzella elettrica) e da una accentuata sordità e diminuzione della vista, non rinunciava a partecipare alla normale vita comunitaria. Interveniva nelle riunioni o in refettorio per far conoscere le sue convinzioni frutto di esperienza oppure per raccontare ai più giovani episodi della sua vita.

Ha manifestato sempre una certa manualità nell'usare martelli, assi, fili elettrici, tester, derivante dai suoi trascorsi giovanili. Usava con continuità il computer anche per vincere il diminuire della vista e dell'udito con la dimensione dei caratteri o usando programmi per ascoltare in cuffia la lettura automatica del salterio.

La sua piccola camera traboccava di libri, di documenti del passato, di lettere e appunti che talvolta mostrava per corroborare i suoi racconti di vita, alcuni dei quali ritenuti da lui "miracolosi".

A Schio ha mostrato una grande vitalità. Non era raro trovarlo in chiesa a pregare. Girava da solo per la città, nella sua carrozzina elettrica o con il passeggino per acquistare quanto gli era necessario per trasformare la sua camera (impianti elettrici, mensole, sostegni ...) secondo le sue necessità.

Don Carlo nel 2021 e 2022 ha raccolto le sue memorie di vita con il titolo: *"Andate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo ad ogni creatura - Le mie memorie"*.

Ripercorriamo in breve le tappe della sua vita facendo riferimento proprio al libretto che lui aveva preparato per celebrare il 60° della sua ordinazione sacerdotale a settembre 2022 a Ziano di Fiemme suo paese natale, anniversario che, purtroppo, non ha potuto celebrare.

La sua vocazione e gli studi (1930-1962)

Don Carlo era nato a Ziano di Fiemme (TN) il 15 aprile 1930.

La sua infanzia, in valle di Fiemme, non fu certo semplice: ultimo di 11 figli, rimase orfano di padre a 9 anni. A 12 anni venne inviato a lavorare in un "maso" (azienda agricola) a Ora (BZ) in Alto Adige a 20 km. di distanza dal paese, per raggranellare in tempi magri di guerra un minimo di sostentamento.



Non ha mai dimenticato il giorno 8 sett. 1943, giorno dell'armistizio, quando si trovò in mezzo a una battaglia tra alpini e tedeschi della Wehrmacht e fuggì di corsa scendendo dal maso verso il paese di Ora (BZ) per salvarsi.

A 14 anni il fratello Marino gli trovò lavoro in valle, a Predazzo, presso la salumeria di Giacomo Giacomelli. In questo periodo si avvicinò al gruppo dell'Azione Cattolica che operava nella parrocchia di Predazzo dove ebbe la fortuna di ricevere una buona formazione cristiana.

A 16 anni, stanco di fare il salumaio, decise di intraprendere un nuovo lavoro, a Paneveggio, come operaio nella centrale idroelettrica di quella grande segheria. Divenne poi addetto al controllo alla stessa centrale. Sentì il bisogno allora di migliorare la sua istruzione religiosa con la lettura di qualche libro adatto, come "Il Sillabario del Cristianesimo" trovato in Biblioteca dell'Oratorio di Ziano.

Chiese a un anziano sacerdote salesiano ex-missionario, don Giuseppe Degiovanni, dei consigli per essere un buono e bravo giovane anche per far conoscere ai compagni il Signore della Religione Cristiana. Il sacerdote gli rispose così: **"Caro ragazzo, io ti dico: Pianta lì tutto, vieni a Torino, fatti salesiano, e con il breviario sotto il braccio, andrai molto, molto lontano!"**

Con queste parole di don Giuseppe, parte a 17 anni da Ziano con poche cose nella valigia di cartone per arrivare a Torino a Valdocco. Vi arriva la sera del 30 gennaio 1947, percorrendo a piedi, dalla stazione di Porta Susa, le vie con neve ghiacciata per terra e con pochissima illuminazione, con i palazzi della città ancora semidistrutti dalla guerra da poco terminata. Davanti alla basilica posò tutto a terra e disse con grande fede: **"Don Bosco se mi vuoi, son qui"**.

Venne subito inviato a Ivrea (TO) per frequentare il ginnasio all'istituto missionario salesiano. A febbraio iniziò gli studi assieme a 200 giovani aspiranti missionari. Si immerse negli studi per recuperare il tempo perduto e raggiungere i compagni in prima ginnasiale. Il suo desiderio missionario veniva alimentato anche dai frequenti passaggi di grandi salesiani missionari (come mons. Cimatti, don Braga, don Carletti, ...), che visitavano la casa di Ivrea.

Gli anni dal 1949 al 1953 furono anni di studio, ma anche di superamento di un malanno di salute, consistente in un forte mal di testa

che gli impediva di applicarsi nello studio. Ci furono anche dubbi sulla possibilità di continuare a studiare.

Per due anni, sempre a Ivrea, non potendo studiare imparò vari mestieri – falegname, meccanico, elettricista, idraulico – e in città attendeva a tante mansioni portando avanti pratiche di fiducia.

In agosto del 1952 con 102 compagni poté entrare nel Noviziato Salesiano di Villa Moglia, nei pressi di Chieri (TO), per diventare salesiano.



Il 16 agosto 1953 fece la sua professione religiosa e ricevette la “lettera di Obbedienza, per partire per le Missioni del Paraguay”. Queste dipendevano come organizzazione dalla Provincia religiosa salesiana, con sede a Rosario in Argentina, dove per tre anni doveva continuare la formazione di preparazione sacerdotale e missionaria, prima di passare in Paraguay.

Nel novembre 1953 partì da Genova con la nave Anna Costa verso Santos. Poi giunse a San Paolo in Brasile; e poi da lì, in volo aereo, a Buenos Aires, dove lo aspettava il suo nuovo Superiore,

don Pedro Garnero.

Per 2 anni (1954-1956) fu inviato a Colonia Vignaud, una località nella zona di Córdoba e Santa Fe a circa 700 km da Rosario, con una ricca presenza di immigrati piemontesi allevatori di bestiame. I fondatori della colonia vi avevano costruito una grande chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice. I salesiani avevano creato una Scuola Normale per la formazione di maestri e anche lo studentato seminario per i futuri salesiani che dovevano ottenere la formazione filosofica e pedagogica e il titolo legale di maestri elementari.

In quell'Istituto di Vignaud don Carlo si impegnò nello studio della Pedagogia e della Didattica e fece perfino la pratica di insegnamen-

to con i ragazzi delle elementari. Dovette concentrare lo studio dell'ultimo anno di Filosofia in un solo quadrimestre, perché il suo superiore del Paraguay, don Pedro Garnero, aveva bisogno di lui per il collegio e la scuola agraria di Ypacaraí in Paraguay.

A luglio 1956 si mise in viaggio per il Paraguay e dopo un viaggio di oltre 1600 km e varie traversie per lo stato disastroso delle strade e per il guado di fiumi, arrivò finalmente ad Asunción, capitale del Paraguay. Si spostò subito a Ypacaraí, a 35 km dalla capitale, dove i salesiani nel 1923 avevano aperto una scuola agraria elementare. Alcuni anni prima era stato trasferito in quel luogo anche un piccolo seminario minore per le prime vocazioni salesiane. Arrivò a Ypacaraí, un posto verde e meraviglioso, con il collegio e con la scuola agricola adagiati sul pendio di una collina, e sullo sfondo un lago ed altre colline con una vegetazione lussureggiante. A Ypacaraí, vi passò due anni e mezzo di intenso lavoro come chierico missionario.

Era ormai pronto per affrontare l'ultima tappa degli studi, i quattro anni della Teologia, per diventare sacerdote.

Per tali studi (1959-1962) bisognava andare di nuovo in Argentina, a Córdoba, a 1.700 km di distanza, dove c'era un Istituto internazionale salesiano, che di fatto radunava tutti i candidati al sacerdozio dei paesi vicini. Infatti vi arrivavano dal Paraguay, dall'Uruguay, dall'Argentina e dalla Bolivia. Oltre a ciò, si ritrovò anche con una decina di compagni italiani giunti come missionari dall'Italia. Nel primo corso aveva oltre 30 compagni studenti chierici dai 24 ai 30 anni e oltre. Alla fine del terzo corso il suo superiore don Salvatore De Bonis gli propose di prepararsi per aprire un Istituto di Studi Filosofici per i seminaristi salesiani paraguaiani. Era già stato individuato il posto per gettare le fondamenta dell'edificio che doveva sorgere: a Ypacaraí sulla collina, a 500 m. dal Seminario minore.

Vi sarebbe sorto il Noviziato e lo Studentato per i giovani paraguaiani che volevano diventare salesiani, entrare nella Congregazione con il Noviziato, fare i voti religiosi, e poi compiere gli studi di Filosofia e Pedagogia.

Dopo questa proposta il chierico Carlo ritornò a Cordoba per frequentare il 4° anno di Teologia e prepararsi all'ordinazione sacerdotale che avvenne il 22 settembre 1962 a 32 anni, ordinato dal Vescovo di Córdoba, Mons. Ramón José Castellano.



L'8 dicembre 1953 ritornò a Ziano, come sacerdote, per la prima Messa. Vi fu in paese una grande festa con partecipazione di autorità e di popolo.

Rimase a Ziano circa due mesi in quell'inverno molto rigido, anche per il malessere di mamma Regina che doveva essere ricoverata all'ospedale. Al suo capezzale don Carlo si sente dire:

“Guarda Carlo, non essere preoccupato per me e se tu devi tornare presto in missione per il grande lavoro che ti attende, parti pure, che io ti accompagno con la mia preghiera. Quando avrai saputo che sono morta, ricordati di pregare per me”.

La madre si riprese presto dalla malattia e questo permise a don Carlo di partire in aereo per il Paraguay.

La madre visse ancora quasi tre anni. Morì in casa. Don Carlo lo venne a sapere per corrispondenza, quasi tre mesi dopo, perché la posta aerea e il telegrafo non funzionavano ancora in Paraguay.

Attività missionaria in Paraguay (1963-1985)

L'opera del Noviziato e Istituto di Filosofia (1963-1973)

Nel 1962 venne aperto in Ypacaraí, a 500 m. dall'Aspirantato, sulla collina, il Noviziato; e poi nel 1963 lo Studentato di Filosofia. Si doveva partire da zero, sia per la struttura edilizia sia per il corso di studi superiori. Don Carlo, oltre a insegnante nel seminario minore e un servizio nella parrocchia, fu incaricato come responsabile di tutto. L'Istituto Superiore di Filosofia sorse e prosperò. Nel 1968 don Carlo fu nominato Direttore dell'opera. Era il periodo dei grandi cambiamenti anche nella Chiesa dopo il Concilio Ecumenico. Tanti giovani entravano in Seminario e, molti poi già consacrati se ne andavano. Erano scelte personali, di famiglia o di convenienza e non venivano vissute come “chiamata che viene dall'Alto”. Don Carlo soffrì molto di questa situazione, anche perché vide entrare in crisi il grande isti-

tuto di Ypacaraí dove aveva lavorato. Venne anche accusato nel 1972 di essere in qualche modo il responsabile di quella diaspora. Lo Studentato costruito da don Carlo con tante fatiche, venne trasformato in un grande Centro per le riunioni pastorali ed ecclesiali, non solo del Paraguay, ma anche del Continente latino americano. Divenne il più grande centro ecclesiale per riunioni pastorali, spirituali e culturali del Paraguay. Don Carlo vide così che quel suo grande sforzo non fu vano.

Università Cattolica (1974-1979).

Alla fine del 1973, mai avrebbe pensato di essere chiamato dai vescovi e dal Rettore della Università Cattolica a rifondare un Istituto di Teologia per la Formazione Teologica di tutto il Clero del Paraguay e per organizzare anche la formazione cristiana, a livello universitario, a quasi duemila giovani studenti delle tre facoltà della stessa università. A settembre del 1973 arrivò a Ypacaraí il Rettore della Università cattolica a chiedere a don Carlo, a nome dell'Episcopato nazionale, di prendere in mano l'Istituto superiore di Teologia per la Formazione del Clero Paraguaiano, istituto da poco fondato, e abbandonato poco dopo dal suo Fondatore.

Don Carlo accettò la nomina e si accinse a incominciare il nuovo anno scolastico con i seminaristi. Pur un po' spaventato per il grave compito, pensò di ricorrere alle facoltà teologiche del Cile, dell'Argentina e dell'Uruguay per avere in prestito temporaneo dei professori docenti, visto che alcuni di quelli locali non erano affidabili per la loro posizione teologica e dottrinale. Con l'aiuto di docenti salesiani e religiosi fidati presenti in Paraguay, provenienti dall'Italia, dalla Spagna e dall'Argentina, in sei anni poté ricostruire quell'Istituto, frequentando il quale, molti poi divennero sacerdoti.

L'Episcopato decise di far elaborare un piano pastorale per tutta la Chiesa. E don Carlo venne chiamato a partecipare nella commissione incaricata di elaborare tale progetto. In tale commissione si impegnò per fare trionfare le indicazioni del documento di papa Paolo VI° nell'*Evangelii nuntiandi*, che tracciava – dopo gli anni confusi del post-Concilio – la missione evangelizzatrice chiara e retta della Chiesa.



Nota: *Nell'agosto del 2012, 38 o 39 anni dopo quei fatti, don Carlo venne chiamato in quell'Istituto di Teologia per ricevere il DOTTO-RATO HONORIS CAUSA, dal Rettore della Università, proprio per quella sua incipiente e assai difficile attività del 1973 nella riorganizzazione e quasi rifondazione dell'Istituto, ormai divenuto un'apprezzata Facoltà di Teologia della Università Cattolica. Nella Lectio Magistralis dell'occasione, depositata nella Facoltà e di carattere storico critico, presentò una descrizione e poi un'analisi critica di quel periodo (1968-1979) di confusione teologico pastorale e vocazionale in*

cui versava la Chiesa cattolica del Paraguay.

Superiore Provinciale dei salesiani del Paraguay (1980-1985)

Alla fine di dicembre 1979, trovò una lettera del Rettor Maggiore Generale dei Salesiani, don Egidio Viganò, che dopo una consulta tra i confratelli del Paraguay, lo nominava Ispettore delle Opere Salesiane e delle Missioni tra gli Indios del Chaco paraguaiano.

Sorpreso e un po' smarrito don Carlo si recò quanto prima al Santuario della Madonna di Caacupé, patrona del Paraguay, per implorare un aiuto specialissimo per così importante missione di governo.

Tale obbedienza ricevuta dalla Congregazione comportava di parlare spesso con tutti i confratelli salesiani, di visitare tutte le opere almeno due volte o più all'anno, vedere e collaborare nell'orientare l'azione educativa e pastorale per migliaia e migliaia di giovani e di parrocchiani, interagire con tutti i vescovi paraguaiani e con le autorità civili e istituzionali.

Il suo incarico lo portava anche a viaggiare e a partecipare a riunioni in America Latina (Brasile, Argentina, Uruguay) e al Capitolo Generale a Roma.

In uno di questi viaggi il 7 dicembre 1983 a 53 anni fu coinvolto in un incidente aereo a Madrid. Riportiamo il suo racconto ripetuto da lui tante volte:

“L’aereo che doveva portarmi da Madrid a Roma, all’aeroporto Barajas di Madrid, per la fitta nebbia si scontra in fase di decollo a oltre 260 Km/h di velocità con un altro aereo un DC-9 dell’Aviaco diretto a Bilbao. Terribile scontro quasi frontale che provocò un incendio e il caos totale. Essendo arrivato per ultimo all’aeroporto, ero seduto negli ultimi posti di quell’aereo Boeing 727 d’Iberia, vicino alla porta di emergenza. Pochi istanti dopo il terribile scontro, riuscii a saltar fuori da tale porta e ad allontanarmi dai rottami degli aerei in fiamme. Conseguenza drammatica: 93 vittime; circa una quarantina di superstiti, tra i quali il sottoscritto; avendo avuto solo delle costole rotte, me la son cavata con una settimana all’ospedale Acepeio di Madrid e con il poter ricomperare – con l’aiuto d’Iberia – quanto era rimasto bruciato nella valigia. Mi sono salvato proprio perché arrivato in ritardo. Pensandoci bene, ho visto che il ritardo avuto per arrivare all’aeroporto è stato provvidenziale, cioè proprio disposto dal Signore affinché potessi salvarmi, in quel giorno, da morte certa. Si vede che Lui voleva ancora farmi lavorare lunghi anni prima di guadagnarli un posto in Paradiso”.

Superiore Provinciale dei salesiani del Perù (1986-1992)

A Roma nel giugno del 1986 a 56 anni, don Carlo ebbe un ictus per ipertensione arteriale, nonostante le medicine che già prendeva, essendo predisposto per discendenza ereditaria. Infatti il padre a 55 anni aveva subito un “ictus cerebrale” e ne era rimasto menomato, come anche suo fratello marino e sua sorella Teodora.

Per fortuna, ricoverato per quasi due mesi, in due ospedali diversi, a Roma e poi a Milano, ne uscì guarito, e senza conseguenze.

Uscito dalla convalescenza a don Carlo fu chiesto dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò di mettersi a disposizione per una nuova obbedienza: fare l’Ispettore in Perù. Il medico curante dott. Segla gli comunicò che tale incarico non era compatibile con la sua patologia. Chi ha avuto un ictus non può vivere a oltre 3.000 metri sulle Ande.

Don Carlo, confidando in Dio che può fare anche miracoli, fece l'obbedienza richiesta.

Partì per il Perù con mezza valigetta piena di medicine regalategli dal suo medico specialista curante.

Rimase in Perù Ispettore per 6 anni, andando su e giù per le Ande e alloggiando per giorni e giorni oltre i 3.500 m., superando a volte altezze di 4.800 m. nei valichi andini non ebbe mai nessuna conseguenza dell'ictus e nessun malore nemmeno un piccolo mal di testa.

Don Carlo lesse questo fatto come "miracoloso".

Quando don Carlo vi arrivò nel 1986, il Perù era una debole democrazia, guidata da un giovane presidente socialista, Alán García, ma tormentata da una forte guerriglia, di orientamento marxista-leninista-maoista, portata avanti dai due movimenti rivoluzionari, quello del gruppo chiamato "Sendero Luminoso" e dall'altro, l'MTRA.

I Salesiani avevano grandi istituti e scuole professionali e anche case residenza per bambini abbandonati o poverissimi sulle Ande a oltre 3.000 m., in città come Huancayo, Cusco e Arequipa. Nella Valle Sacra a Calca e nella valle del Yanatile c'erano le missioni tra gli Indios, di lingua Quechua. Iniziava allora anche una scuola agraria, a Monte Salvado, a 1000 m. per gli indigeni della zona amazzonica.



I salesiani erano oltre 200: la maggioranza di nazionalità peruviana; gli altri erano i missionari italiani e polacchi, arrivati giovanissimi ancora prima della seconda guerra mondiale, assieme ad altri italiani e spagnoli arrivati dopo il 1945.

Come superiore dovette guidare quel gran complesso di opere variegata e alcune assai povere e provvedere al sostenta-

mento dei missionari sulle Ande oltre i 3.000 m. tra gli Indigeni Quechua o Aimara.

Ebbe tra i missionari un salesiano di Schio – don Luigi Bolla – che in Ecuador prima, e dal 1984 in poi visse fino al 2012 tra gli Indios Shuar e Achuar, nelle lontanissime foreste peruviane, da solo, imparando lo loro lingua, scrivendo i loro miti e traducendo tutto il Nuovo Testamento biblico nella lingua Achuar. Da poco è stato dichiarato “servo di Dio”.

A causa del terrorismo che distruggeva molte realtà produttive e già minacciava la capitale, Lima, e a causa del mal governo del presidente Alán García, verso il 1990 scoppiò una gravissima crisi economica. Don Carlo accettò la proposta di una Ong Belga-Olandese di ricevere e distribuire ai salesiani generi alimentari, come farina di frumento, latte in polvere, fagioli, burro in barattoli e altri alimenti, per circa 50.000 persone.



Don Carlo si organizzò. Dopo pochi mesi giunsero, nel grande cortile della Parrocchia salesiana di Lima, la quantità di 92 container pieni di farina e latte in polvere con altri generi alimentari.

Ma c'erano le spese da fare per i trasporti in camion: 1.000 km verso le città del nord. 1.000 Km, verso le opere delle città del sud, e 1.500 km verso le Ande sud orientali, verso le missioni andine per gli in-

digeni. Con una intensa richiesta, per corrispondenza, in Italia e Germania, di fondi per pagare tali trasporti, don Carlo raccolse circa 65.000 \$ Usa. E con questa somma giunse a coprire tutte le spese.

Nel 1992 a 62 anni al termine del suo mandato di Ispettore, lasciò tale organizzazione di beneficenza in buone mani, a un salesiano ben preparato.

Preparò allora, alla scadenza del mandato, una relazione dei 6 anni passati come superiore del Perù e la fece pervenire al Rettore Maggiore don Egidio Viganò, che gli rispose con una lettera di ringra-

ziamento per il bene fatto e l'impegno speso con la frase finale: *"Per il tuo futuro, prendi tutte le tue cose e ritorna in Italia!"*.

Don Carlo prese un aereo per Roma.

Per 30 anni Sacerdote in Italia (1992-2022)

All' UPS di Roma (1992-2002)

Di ritorno a Roma con Alitalia in agosto del 1992, nell'aeroporto di Fiumicino incontrò il Rettor Maggiore, don Egidio Viganò. Il Superiore lo prese a braccetto e gli disse:

"Don Carlo ho pensato di inviarti nella nostra Università Pontificia Salesiana (UPS), qui a Roma, per essere direttore quindi formatore e guida di una comunità internazionale di circa 50 preti studenti, provenienti da tutto il mondo, che si specializzano in diverse mansioni sacerdotali."



Dopo due settimane a casa, a Ziano, a metà settembre 1992 a 62 anni si mise al lavoro nell'Università Pontificia Salesiana di Roma. Come direttore doveva seguire la formazione e la vita comunitaria dei preti studenti che arrivavano da tutto il mondo.

Tre anni dopo nel 1995 gli fu richiesto di diventare economo amministratore di quel gran complesso che era l'Università, con 2.000 allievi esterni, docenti e preti salesiani interni, 5 Comunità con oltre 300 persone.

L'insieme è costituito da 14 grandi palazzi su un terreno di circa 8 ettari, situati nella zona Nord di Roma. La grandiosa opera universitaria, era economicamente sostenuta, in piccola parte, dalle tasse scolastiche e dalle rette degli studenti interni, ma soprattutto dalla

Direzione Generale dei Salesiani di Don Bosco, con le offerte e aiuti provenienti da tanti benefattori.

In una Università è assai importante la Biblioteca e quella dell'UPS constava di 700.000 libri nei sotterranei dei diversi palazzi. Necessitava però di essere aggiornata con l'uso delle nuove tecnologie informatiche. Assieme al bibliotecario don Juan Picca, don Carlo si impegnò al piano di rinnovo e revisione del progetto della biblioteca, eseguendo le gare di appalto e i contratti con primarie imprese, seguendo i lavori degli ingegneri e in particolar modo amministrare scrupolosamente i fondi a ciò destinati.



Fu un lavoro faticoso e impegnativo che terminò nell'anno 2002.

Fu un lavoro faticoso e impegnativo che terminò nell'anno 2002.

Don Carlo al termine di questa grande fatica a 72 anni compiuti chiese al Rettor Maggiore don Pascual Chavez, eletto da poco, di essere esonerato dalla responsabilità legale e amministrativa dell'università.

Di ritorno a casa nel Triveneto (2002-2022)

Don Carlo venne inviato nel 2002 come direttore dell'**Istituto Salesiano di Trento** dove funziona una bella scuola media e un importante convitto universitario. Finalmente respira l'aria di casa del Trentino. Ziano, suo paese natale si trova a circa 50 km da Trento. Nella casa salesiana ritrova un antico compagno di Ivrea Don Baldina, missionario dal 1950 in Perù e poi, per problemi di famiglia, tornato in Italia come sacerdote salesiano nel Veneto. A Trento rimase per 6 anni fino al 2008 come Direttore della casa. Abbastanza spesso, quando poteva, si recava ad aiutare nella attività pastorale il suo ex Parroco Don Pierin a Segonzano, in Val di Cembra, distante circa 20 km da Trento.

Dopo 6 anni terminato il suo incarico, don Carlo viene inviato come Direttore all'**Istituto Salesiano Manfredini di Este**, una cittadina di circa 15.000 abitanti a sud-ovest di Padova. Il Collegio Manfredini è la prima casa salesiana fondata nel Triveneto nel 1878 e benedetta da don Bosco l'anno successivo. Durante oltre un centinaio di anni di esistenza, tale Istituto ha offerto una appropriata formazione cristiana, culturale e professionale a migliaia e migliaia di giovani provenienti dai paesi del luogo.



Era stato Noviziato e Orfanotrofio, Scuola Ginnasiale per interni ed esterni, Liceo Classico famoso in tutto il Veneto; poi, negli anni 1990 venne trasformato a poco a poco in un **Centro di Formazione professionale** con laboratori di grafica, meccanica, elettricità e idraulica. Proprio nell'anno 2008 in cui don Carlo entrava come direttore, si iniziava per tanti giovani della Bassa Padovana, anche un ampio laboratorio per l'accoglienza e l'arte della ristorazione. Ogni anno tale centro professionale salesiano sforna decine e decine di cuochi, di grafici, di meccanici e idraulici, con formazione cristiana.

Ma dopo 5 anni, a 82 anni, ecco un altro colpo di scena: l'Ispettore don Roberto Dal Molin lo inviò come Direttore al grande **Istituto Tecnico-Professionale San Zeno di Verona**, che contava in quegli



anni oltre 1.600 giovani studenti e apprendisti e circa 200 tra docenti e insegnanti tecnico-professionali. La casa presentava, come è comprensibile, grossi problemi organizzativi e di gestione per la sua complessità e per l'intensa attività che iniziava al mattino e terminava a sera tardi. Don Carlo si impegnò per 2 anni a risolverli con grande sua fatica e tensione. Nel 2015 si rivolse all'Ispettore:

“Caro don Roberto, sono ormai anziano per essere direttore; con 85 anni e davanti ai tanti giovani dell'Istituto, sono come un nonno o un bisnonno. Per favore, liberami da questa responsabilità”.

L'Ispettore don Roberto accolse la sua supplica, e lo mandò nel 2015 a **Castello di Godego**, vicino a Castelfranco Veneto, provincia di Treviso, come **amministratore economo della casa “Monsignor Cognata”**.



E' una bella casa-ricovero, costruita per svolgere l'assistenza a 22 salesiani anziani e ammalati. Come amministratore don Carlo doveva gestire un numero necessario di personale esterno impegnato, notte e giorno, con servizio di cucina, lavanderia e la cura di molti ammalati, alcuni dei quali, anche da tempo degenti a letto. Parecchi di questi erano ex missionari ritornati, anziani e ammalati, in generale dall'America latina.

Il suo compito era di procurare agli ammalati, attraverso la cucina, un cibo adatto e sano, procurare loro nelle loro camere la migliore sistemazione, carrozzelle o passeggini adatti. Spesso doveva anche accompagnare gli ammalati per urgenze al Pronto Soccorso o a visite urgenti o programmate, quando degenti nell'Ospedale di Castel-franco.

Nei 4 anni di permanenza in quella casa fino al 2019, dovette assistere ad agonie e decessi, e anche accompagnare al cimitero una dozzina di cari confratelli anziani, che partivano verso il premio che il Signore sicuramente aveva loro riservato.

Nel 2019, sei mesi prima di compiere i novant'anni, finalmente il nuovo Ispettore decise – come si dice – “di mandarlo in pensione”, cioè di cessare di dargli incarichi istituzionali di responsabilità verso i confratelli.

Ecco che allora fu trasferito, alla fine del 2019, nell'**Istituto Salesiano Don Bosco di Schio (VI)**.

Nella notte tra il 25 e 26 agosto 2022 don Carlo moriva a 92 anni di età, 60 anni di sacerdozio, 70 di vita religiosa salesiana nella casa



per Anziani Mons. Cognata di Castello di Godego, dove era sta portato come anziano ammalato da Schio.

I funerali di don Carlo Giacomuzzi si sono tenuti martedì 30 agosto alle 16:00 nella chiesa parrocchiale di Ziano di Fiemme, presieduti dall'Ispettore don Iginò Biffi.

Riposa nel cimitero di Ziano di Fiemme (TN).

Dati per il Necrologio:

Don Carlo Giacomuzzi sdb

- nato a Ziano di Fiemme (TN) il 15 aprile 1930
 - 92 anni di età
 - 70 anni di professione religiosa
 - 60 anni di ordinazione presbiterale
 - 40 anni di vita missionaria
 - deceduto a Castello di Godego (TV) il 26 agosto 2022
 - sepolto a Ziano di Fiemme nel cimitero locale.
-